

ematos

PERIODICO DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE MEDICA
DELL'ASSOCIAZIONE MALATTIE DEL SANGUE

NOVEMBRE 2015 • numero 030 • anno XI

Periodico di AMS Onlus - Struttura Complessa di Ematologia
Ospedale Niguarda Ca' Granda • Milano

www.malattiedelsangue.org

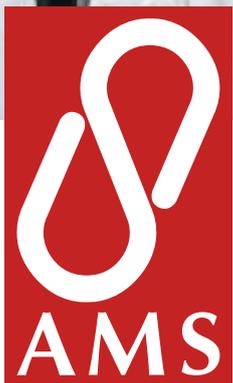


Ecco perché servono i volontari

030

IN QUESTO NUMERO:

- **Mark the shark**
- **L'esperimento di Milgram: siamo tutti carnefici?**
- **I navigli**



Sostieni L'AMS

Ogni euro raccolto è speso per offrire ai pazienti ematologici le migliori possibilità di cura, guarigione e qualità di vita

anche tu

mettiti al fianco dei nostri medici, infermieri e ricercatori

DONAZIONE IN POSTA

Utilizza il **bollettino** già intestato allegato alla rivista
c/c postale n. 42497206
intestato a Associazione Malattie del Sangue, Piazza Ospedale Maggiore 3 – 20162 – Milano

DONAZIONE TRAMITE RID

Aderisci al programma
**Un caffè al giorno...
Aiuta il medico di turno!**
Scarica il modulo online o contatta AMS per attivare la tua donazione periodica tramite domiciliazione bancaria

DONAZIONE ON LINE

Visita il sito:
www.malattiedelsangue.org
Clicca sul bottone **Dona Ora** per donare in qualsiasi momento tramite la tua **carta di credito** o il conto **PayPal**

VAI AL SITO



DONAZIONE IN BANCA

Utilizza uno dei seguenti IBAN per il bonifico a favore dell'associazione:

Banca Popolare di Milano
IT 63 D 05584 01615 00000 0043254

Banca Prossima
IT 38 H 03359 01600 10000 0070990

intestati a Associazione Malattie del Sangue

e... non dimenticare l'appuntamento annuale con il

Cinque per mille

firma e indica il Codice Fiscale

97225150156

alla sezione **"Sostegno volontariato e organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"** della dichiarazione dei redditi

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett c), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA **Mario Rossi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

97225150156

BENEFICI FISCALI

AMS è una **ONLUS** (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), di conseguenza le erogazioni a suo favore, se effettuate tramite sistema bancario o postale - anche utilizzando il pagamento on line con carta di credito - **sono deducibili**:

dai Privati

Nella misura massima del 10% del reddito imponibile o fino ad € 70.000

(vale il minore dei due limiti) Decreto Legge 14.3.2005 n° 35 art. 14 e Decreto Presidente Consiglio dei Ministri 15 aprile 2011

dalle Persone Giuridiche

Senza limite d'importo Legge 23.12.2005 n° 266 art.1 comma 353 e Decreto Presidente Consiglio dei Ministri 15 aprile 2011

Per ottenere la deducibilità ricorda sempre di allegare alla tua dichiarazione dei redditi il documento idoneo attestante il versamento effettuato.

Direttore Responsabile:
Michele Nichelatti

Direttore Scientifico:
Enrica Morra

hanno collaborato a questo numero:

Roberto Biscardini
Marco Brusati
Ermanno Chiavaroli
Paola D'Amico
Peter De Nardis
Piera Lanzo
Francesca Lazzaroni
Milena Lodola
Flavia Mammoliti
Enrica Morra
Michele Nichelatti
Annalisa Sgoifo
Alessandra Trojani

Grafica e impaginazione

Andrea Albanese

Editore

Associazione Malattie del Sangue Onlus
per la promozione della ricerca
e per il progresso nel trattamento delle
leucemie e delle altre malattie del sangue
D.L. 04/12/97 n. 460/97 art. 10 comma 8
iscritta al Registro Regionale del Volontariato
Sezione provinciale di Milano MI-567 - Decreto
15/04/11 n. 754

c/o Ematologia
Ospedale Niguarda Ca' Granda
Piazza Ospedale Maggiore 3
20162 - Milano
C. F. 97225150156

telefono e fax 02 64 25 891
www.malattiedelsangue.org
associazione@malattiedelsangue.org



Creative Commons

alcuni diritti sono riservati

I contenuti di Ematos possono essere modificati, ottimizzati e utilizzati, con citazione della fonte, come base per altre opere non commerciali da distribuirsi esclusivamente con licenza identica o equivalente a questa.

Foto

istockphoto.com
Nicola Vaglia
Flavia Mammoliti

Stampa

JONA srl
Paderno Dugnano (MI)

Registro periodici del Tribunale di
Milano n. 646 del 17/11/03

Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/04 n.
46) Art. 1 comma 2 DBC Milano

Ematos è la rivista di AMS Onlus, l'associazione che contribuisce in modo determinante a rendere l'Ematologia di Niguarda un centro d'eccellenza per la cura di leucemie, linfomi, mielomi e delle altre malattie del sangue.

2 editoriale
di Enrica Morra

**5 abc genetica
anche il DNA
ha il suo peso nella dieta**
di Alessandra Trojani

**11 uno sguardo sul mondo
l'esperimento
di Milgram**
di Annalisa Sgoifo

**14 ams
perché i volontari**
Piera Lanzo

fundraising

Festa della Solidarietà e dello Sport a Levanto	23
ricomincio dalla raccolta dei tappi... di sughero!	24
International Waldenström Macroglobulinemia	25
Carlo Bollani.....	26
Musica e Solidarietà	27
le bomboniere solidali.....	28

leggi **Ematos sul tuo smartphone
o tablet**, e consulta l'archivio di tutti
i numeri precedenti



bella storia
intervista a Andrea Capelli
a cura di Paola D'Amico

tesori nascosti
la storia di Milano con l'acqua
I Navigli, dalla loro chiusura
al progetto per la loro riapertura
di Roberto Biscardini

lo sport nel sangue
Mark the shark
Sette volte sette: Mark Spitz, la leggen-
da dello sport che ha riscattato l'orrore
di Monaco 72
di Walker

FMS onlus
biotecnologie
e Leucemia Mieloide Acuta
**nuovi approcci
molecolari
ad alta risoluzione**
di Francesca Lazzaroni

39° Palio dei Ragazzi

rubriche

a scuola di scienza	6
in punta di forchetta	7
letti per voi.....	8
da rivedere	9
da riascoltare	10

PER IL LETTORE

Hai ricevuto Ematos tramite posta in quanto sei tra gli amici e sostenitori di AMS Onlus. È un modo per dirti **GRAZIE** per il tuo aiuto e il tuo affetto, e per tenerti aggiornato sui risultati dell'associazione. Qualora non fossi più interessato a riceverlo scrivi a associazione@malattiedelsangue.org o telefona allo **02 64 25 891**



persone, non numeri

Se si potesse parlare di una “fase 2” nel progetto di sviluppo di Ams, questo sarebbe il momento, il momento in cui Ams comincia a guardarsi attorno, e inizia ad aprirsi agli altri.

Quando ci si avvicina ad un ospedale, specie se si deve andare in un ambulatorio, o si deve entrare in un Day Hospital per qualche malattia seria, si genera sempre qualche circostanza in cui avere un po' di paura. E' naturale, così come è naturale avere un po' di soggezione per il personale sanitario per il quale, tutto sommato, tu sei talvolta solo un numero. Ecco, questo è quello che non vogliamo accada nella nostra

Ematologia. Vorremmo che ogni paziente che viene visitato nel nostro ambulatorio o che deve essere preso in cura nel Day Hospital, si sentisse non minacciato dalla malattia, ma protetto. Si sentisse non un numero, ma una persona, non in un ospedale, ma a casa propria, per quanto possibile.

Ecco quindi che il paziente deve sentirsi preso per mano ed accompagnato lungo tutto il percorso, a partire dal primo momento in cui

mette piede nel nostro ambulatorio e nel Day Hospital, deve sentirsi libero di fare delle domande senza che nessuno gli faccia capire che magari la domanda è sciocca, perché nessuna domanda di un paziente può esserlo.

Per fare questo, la formazione è essenziale, a tutti i livelli, soprattutto per migliorare le nostre capacità di ascoltare. Quante

volte noi medici siamo stati a sentire i pazienti senza però essere capaci di ascoltarli? L'ascoltare sta al sentire quanto il guardare sta al vedere: ascoltare e guardare presuppongono un atteggiamento attivo (anzi, pro-attivo, come va di moda scrivere oggi), tanto quanto sentire e vedere nascondono un atteggiamento passivo, che – quando tutto va bene – si traduce in una banale quanto impotente presa d'atto di quanto accade intorno.

Ecco, così non ci piace. Qui, in Ams vogliamo fare di più: leggete l'articolo di Piera, e vi renderete conto di come sia indispensabile il supporto dei volontari per partire e continuare col piede giusto in questa nuova sfida. Partire è facile, continuare magari è più difficile, ma, in fondo, cercare di trattare i pazienti con il rispetto che meritano, non pare una cosa impossibile. 

Vorremmo che ogni paziente che viene visitato nel nostro ambulatorio o che deve essere preso in cura nel Day Hospital, si sentisse non minacciato dalla malattia, ma protetto. Si sentisse non un numero, ma una persona, non in un ospedale, ma a casa propria, per quanto possibile.





di Paola D'Amico
Consiglio Direttivo AMS

intervista a **Andrea Capelli**

"Sono ottimista oggi e lo ero allora. Una ricetta per la vita è avere lo spirito giusto, ti aiuta sempre. Essere combattivi per superare gli ostacoli"



La ricetta della *crème caramel* di Andrea rimarrà un segreto. Ma non è escluso che a renderla speciale sia il fatto che la cottura avviene in pentola a pressione. Andrea Capelli oggi ha 32 anni. Quando si ammalò era appena adolescente. Un quindicenne pieno di energia, bravo a scuola e nello sport, musicista nella banda della sua città, preso da mille hobby e interessi. Il suo racconto di quei giorni sicuramente drammatici è quello di un viaggio appena un po' complica-

to e con qualche incognita. "Sono ottimista oggi e lo ero allora. Una ricetta per la vita è avere lo spirito giusto, ti aiuta sempre. Essere combattivi per superare gli ostacoli", si giustifica il protagonista di questa nuova puntata di Bella Storia che vi raccontiamo partendo dalla fine. "Ho capito che uscivo dal tunnel quando ho sentito la parola cibo. Quando sono tornato a casa dopo il trapianto di midollo la prima cosa che ho fatto è stato mangiare la pizza. Un'altra cosa fantastica era la *crème caramel*, fatta in

pentola a pressione. Perché nel primo periodo dopo il trapianto anche il cibo va sterilizzato. Prima c'era stato un lungo periodo di digiuno assoluto".

Non sta fermo un attimo oggi come a quindici anni Andrea. lavora nell'ufficio marketing di una azienda elettronica di accessori per auto e moto. "Suono il clarinetto e i piatti nella banda di Abbiategrosso, la mia città. Viaggio, amo gli sport, dalla canoa al surf, ma anche correre". La storia della malattia inizia quando ha 15 an-





**Decimo anniversario
trapianto - Andrea
con Paola Marengo**

ni. "Si presentò come leucemia mieloide cronica. Andavo al liceo scientifico, suonavo, facevo sport. Un giorno cominciai ad accusare un dolore anomalo al braccio. Si pensò ad un reumatismo. Invece, fatti gli esami, mi trovai in cura dagli ematologi. Era il 1998 e quello fu il primo ricovero della mia vita. Mi trovai al Talamona assieme a tanti coetanei: appena arrivato, entrai nella sala ricreativa e quelli mi dissero: *Non fare l'asociale, vieni a giocare a carte*". Compagni di avventura li chiama oggi. "Facevamo le pizzate una sera sì e una no, a tratti mi sembrava una vacanza". Fatti gli esami, decisa la cura, Andrea tornò a casa e alla vita normale. "Non dissi nulla a scuola, ero evasivo, non volevo essere emarginato dagli sport. Smisi solo l'atletica leggera. Ma, dopo qualche mese, fui ricoverato a Niguarda, perché la malattia s'era trasformata in leucemia acuta. E lì la questione divenne più complicata. Il trapianto, che già mi

era stato prospettato, divenne una urgenza. La mia grande fortuna è stato trovare un donatore".

Il suo donatore di midollo è una donna. Andrea è riuscito a conoscerla. "Quando ho fatto il trapianto la normativa diceva che ci si poteva scrivere, filtrati dai centri trapianti che censuravano informazioni personali. Dopo tre anni, era possibile chiedere di conoscersi. Io e la mia donatrice abbiamo cominciato a scriverci. A metà percorso, è cambiata la normativa, non è più stato possibile incontrarsi. Ma c'era qualche dettaglio che ci ha permesso di trovarci. Lei è una ragazza piemontese di qualche anno più grande. Ha chiamato suo figlio Andrea ed è motivo di orgoglio per me. Non sono tanti i donatori, non quanti dovrebbero, eppure oggi con le cellule staminali è tutto più semplice. Credo ci sia molta confusione tra midollo osseo e spinale. Così come oggi parlando di trapianto si pensa a chissà quale operazione, invece è solo una sacca di sangue diversa con la quale ti fanno una trasfusione".

Andrea ammette di aver preso 'una batosta' quando gli hanno detto che la sua malattia aveva cambiato aspetto ed era diventata molto aggressiva. "Ero un ragazzo e forse anche per questo assolutamente convinto che ne sarei uscito. Per natura non mi fascio la testa prima di averla rotta. Ricordo il Capodanno del 1998. Avevo fatto gli esami di controllo qualche giorno prima e quel Capodanno mi ricoverarono d'urgenza. Leucemia acuta.

Cominciai così la chemioterapia, pesante, in attesa di trapianto. Prima l'autotrapianto, poi il trapianto da donatore. Una procedura nuova in quel momento. Non persi l'anno di scuola. Ero bravo e i miei insegnanti mi aiutarono a tornare dopo le cure direttamente in quarta, nonostante la lunga assenza. Un bel jolly certo. Anche se tornare a scuola dopo il trapianto volle dire fare un anno e mezzo di scuola con la mascherina. In realtà allora capii che i miei compagni di classe sapevano molto più di quanto io immaginassi della malattia. Mi mandavano segnali dall'esterno, perché in camera sterile potevano entrare due persone al giorno, una alla volta, e dunque i miei familiari. Però avevo un cellulare sterilizzato e chiuso in un sacchetto ermetico e con quello comunicavo con il mondo. E' un mondo a sé quello del trapianto. Se li, in una camera sterile, tutto quello che ti portano è sterilizzato, anche le parole crociate, si crea una barriera, delle persone vedi solo gli occhi. Giornate lunghe, trascorse guardando film, ascoltando i miei che mi leggevano il giornale, non si poteva mangiare. Sarebbe stata una bella distrazione... Un giorno ho capito che andava bene, piccoli passi ogni giorno, i valori del sangue che cambiano, tornano a salire dallo zero assoluto, globuli rossi, piastrine. Mai arrendersi. I miei genitori sono stati tosti. La dottoressa Marengo del centro trapianti una guerriera vera. Nessuno di loro s'è mai arreso". **e**



anche il DNA ha il suo peso nella dieta

Negli ultimi 30 anni, l'obesità è diventato un fenomeno in forte aumento e causato principalmente da cambiamenti di stili di vita. Negli Stati Uniti l'incidenza di soggetti obesi e il consumo di cibi fritti sono maggiori rispetto al resto del mondo.



L'abitudine di comprare e consumare cibi fritti e grassi in supermercati e ristoranti è molto comune, e provoca obesità, malattie croniche e patologie anche gravi (diabete, tumori e malattie cardiovascolari). Anche il consumo di bevande zuccherate di adulti e bambini è considerato un contributo all'obesità secondo uno studio pubblicato nel *New England Journal of Medicine* nel 2012. Si stima che tra alcune fasce della popolazione americana, l'assunzione di zucchero da bevande dolcificate si avvicini al 15% del consumo calorico giornaliero, e spesso è associato al consumo di cibi salati e fast food.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ci indica che l'obesità mondiale è raddoppiata rispetto agli anni 80. Il 39% degli adulti sopra i 18 anni è in sovrappeso, ed il 13% obeso. Molto preoccupanti sono i dati sui bambini: 42 milioni di bambini sotto i 5 anni sono sovrappeso o obesi.

Uno studio recente condotto dalla Harvard School of Public Health di Boston ha dimostrato che esiste un'associazione tra predisposizione genetica, aumento dell'indice di massa corporea (IMC) e consumo di cibi fritti.

Sono stati esaminati 2 gruppi di soggetti sani americani di origine europea: il primo costituito da 9623 donne e il secondo da 6379 uomini. In seguito i risultati dello studio sono stati confermati in un terzo gruppo composto da 21421 donne. La predisposizione genetica di un individuo è stata scoperta per la presenza di polimorfismi (variazioni genetiche) in 32 geni identificati in studi precedenti, e associati all'aumento di IMC. È stato calcolato un punteggio di rischio genetico in base al numero di polimorfismi genetici presenti in un individuo.

Lo studio ha evidenziato un'associazione tra un maggior aumento di peso nei soggetti geneticamente predisposti e consumo di cibi fritti. In pratica, l'effetto obesogenico di una dieta ricca di cibi fritti, si manifesta di più nelle persone geneticamente predisposte all'aumento di IMC rispetto a quelle che non hanno le variazioni genetiche. In particolare, il gene *FTO* (*fat mass and obesity associated gene*) può essere presente nel DNA di un individuo in diverse forme. Esiste una forma di *FTO* che correla con un incremento di IMC, un rischio maggiore di obesità e un introito più elevato di alimenti grassi e fritti. La variante genica di *FTO* è più espressa o agisce maggiormente nel sistema nervoso centrale riducendo il senso di sazietà. Nei soggetti con variazioni genetiche di alcuni geni che li rendono predisposti a un incremento di IMC, la diminuzione del consumo di cibi fritti può ridurre l'aumento di peso. Ⓜ



di Milena Lodola

Biologa, Specialista in Genetica Medica - SC di Ematologia
Ospedale Niguarda Ca' Granda, Milano

in classe con i piccoli che raccolgono i tappi

Da qualche anno, con Alessandra Trojani, come me biologa del Laboratorio di ricerca dell'Ematologia, ho cominciato un viaggio nelle scuole milanesi, impegnate nella raccolta tappi, per raccontare l'importanza della loro iniziativa. La raccolta dei tappi permette infatti sia di diminuire la quantità di rifiuti di plastica da smaltire sia di sostenere la ricerca.

In questi incontri abbiamo cercato di aprire ai ragazzi una finestra sul mondo della biologia e della genetica, spiegando in modo semplice la funzione della cellula e del DNA e il loro ruolo nelle malattie ematologiche.

PERCHE' SIAMO TUTTI (O QUASI) DIVERSI?

Vi siete mai chiesti perché siete simili a mamma o a papà ma in realtà non siete come loro? E perché due fratelli possono essere molto diversi tra loro, eccetto, naturalmente, i gemelli identici? Il motivo è molto semplice, abbiamo delle piccole diversità nei geni! "Piccole" è una cosa scoperta grazie al sequenziamento del DNA, cioè ad uno studio terminato nel 2000 che ha permesso di stabilire la sequenza delle basi azotate (A, T, C, G, ricordate?) del genoma umano. Questo studio ci ha insegnato che ogni persona ha il 99,99% del DNA uguale a tutte le altre persone. Il restante 0,01% è la porzione di genoma che causa le differenze tra le persone come il colore degli occhi, dei capelli, della pelle e l'altezza. Questa diversità è la conseguenza della nostra storia, del nostro comportamento e della selezione naturale. Fino alla nascita dei mezzi di trasporto che hanno reso più semplice i lunghi spostamenti, potevamo notare come,

nelle diverse aree geografiche, le persone avevano più o meno tutti gli stessi caratteri. Ad esempio, nei paesi vicino all'equatore era quasi impossibile vedere persone dalla pelle chiara poiché i raggi solari sono fortissimi in questa zona e il colore scuro della pelle, che dipende da un'altissima quantità di melanina, protegge le cellule. Allo stesso modo, le popolazioni che vivono in ambienti poco soleggiati hanno una minore quantità di melanina e quindi il colore della pelle e dei capelli più chiaro. Ma anche all'interno della stessa famiglia vediamo caratteristiche diverse, perché?

Noi nasciamo con metà patrimonio genetico (DNA) della mamma e metà del papà e quello che viene espresso dipende da quale dei due vince sull'altro! Ma cosa significa? Significa che esistono geni più "forti" che vengono sempre espressi cioè e geni più "deboli" che, per vedersi, hanno bisogno di essere presenti sia nella parte di DNA ereditata dalla mamma, sia nel DNA ereditato dal papà. Nel prossimo numero di Ematos parleremo della diversità nel colore degli occhi!





di Paola D'Amico
Consiglio Direttivo AMS

Crème caramel di soia

Il protagonista di *Bella Storia*, Andrea, mi ha parlato del Crème caramel e dedico a lui questa **ricetta "alternativa"** che, cioè, sostituisce il latte vaccino con latte di soia.

INGREDIENTI

500 ml di latte di soia alla vaniglia
2 uova intere
4 tuorli
80 ml di succo d'acero
1 baccello di vaniglia
Per il caramello:
80 gr di malto 100 per cento riso.

Fate scaldare il latte con baccello di vaniglia senza portarlo a ebollizione. Togliete poi il baccello
lavorate in una ciotola con una frusta elettrica le uova, i tuorli e il dolcificante, aggiungete lentamente il latte caldo
In una pentolino d'acciaio a fondo spesso sciogliete il malto di riso con un cucchiaino d'acqua. Distribuitelo negli stampini facendovi aderire alle pareti
Accendete e riscaldare il forno a 180 gradi, versate negli stampini la crema filtrandole attraverso un colino
Disponete gli stampini in una teglia da forno dove avrete versato acqua abbastanza perché arrivi a metà altezza degli stampini, coprite con un foglio di carta di alluminio e passate in forno per 45 minuti.
La crema sarà pronta quando uno stecco infilato al centro me uscirà pulito
Lasciate raffreddare e tenete in frigo fino al momento di servire



Come funzionano i romanzi

James Wood

(MONDADORI – 18.00 €)



Da cosa dipende il successo dei romanzi, un'invenzione che dobbiamo al movimento letterario che si è fatto strada in Europa come risposta all'illuminismo? E quali sono i motivi che ci fanno preferire un romanzo rispetto ad un altro? E quali i meccanismi narrativi che vengono usati nel dipanarsi della trama? A queste e a molte altre domande risponde il libro di James Wood, docente di letteratura inglese ad Harvard; non si tratta di un libro sulla "teoria" del romanzo, né sulla sua filologia, che comporterebbero l'uso di un linguaggio più complicato, tuttavia è probabilmente quanto di più

approfondito si possa leggere al riguardo senza fare uso della terminologia accademica. Wood è estremamente semplice, e mai banale, quando – ad esempio – spiega quali differenze ci si debba aspettare con la narrazione condotta in prima od in terza persona; le spiegazioni, corredate da esempi efficacissimi utilizzano sempre un linguaggio accessibile a chiunque. Un libro molto interessante e utile, che svolge una carrellata su tutti i romanzi dal primissimo ottocento ai giorni nostri, e che tuttavia ci fa riflettere su quale sia la pochezza della nostra produzione quando confrontata con quella di altri paesi: infatti, le uniche opere italiane citate sono *La coscienza di Zeno* di Svevo e *La luna e i falò* di Pavese. 📖

Il piccolo libro dei Beatles

Hervé Bourhis

(BLACK VELVET – 15.30 €)

Una storia dei Beatles completissima in forma di *graphic novel*, e quindi ancora più *easy*, perché la narrazione disegnata qui è particolarmente efficace. Hervé Bourhis, autore sia dei testi, sia dei disegni, ci accompagna dai giorni del bombardamento di Liverpool in cui nacque John, fino al 2011, coprendo quindi le vicende anche successive allo scioglimento della band, con una puntuale disanima di tutti gli album prodotti dai *fab four* e dai singoli componenti lungo tutto il periodo.



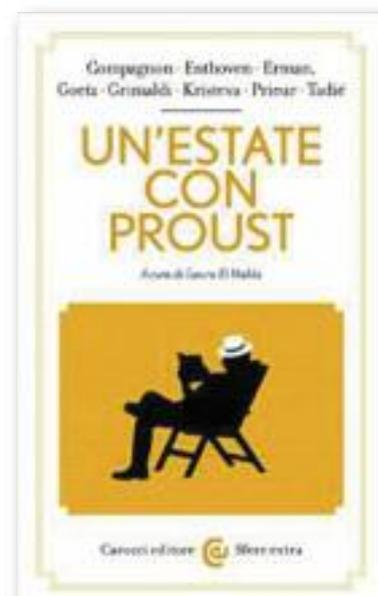
Dalla narrazione si capisce chiaramente che l'autore è un fan di *Macca*, e che magari ce l'ha un tantino con Ringo (che oggi è stato però molto rivalutato dalla critica, che si è accorta che è stato un grande batterista, e non solo un comprimario), specie per quanto riguarda la sua produzione successiva allo scioglimento, ma questi sono peccatucci veniali, largamente riscattati da tutto il resto della narrazione. Non aspettatevi rivelazioni particolari, né nuove informazioni su eventi ormai sviscerati e storicizzati: però potete sicuramente aspettarvi di leggere un buon libro, gradevole ed esaustivo. 📖

Un'estate con Proust

AA.VV.

(CAROCCI – 12.00 €)

In questo libro agile e snello, otto tra docenti universitari, romanzieri e conoscitori di Proust raccolgono le loro esperienze di lettura della *Recherche* (in italiano conosciuto come *Alla ricerca del tempo perduto*), forse il migliore romanzo mai scritto, sicuramente il più famoso, lungo come la fame (è stato diviso in 7 volumi solo per esigenze editoriali), ma che costituisce un'esperienza unica di lettura. Ogni autore narra la sua esperienza personale con Proust e la sua *Recherche*, che ne esce talmente vivificata da far venire voglia di leggerla, se non lo si è ancora fatto. Ci accorgiamo che la *Recherche* è una conquista inizialmente dura: dalle cifre di vendita risulta che solo la metà di chi acquista il primo volume (*Un amore di Swann*) acquisterà il secondo (*All'ombra delle fanciulle in fiore*), e solo la metà di chi acquista il secondo acquisterà il terzo (*I Guermites*), ma poi le vendite sono costanti: cioè, chi termina di leggere il terzo volume non può fare a meno di acquistare gli altri quattro: la strada è dura, ma è bellissima. Questo libro è quindi un'ottima introduzione a Proust, e un eccellente viatico per riprenderne la lettura se non la si è mai portata a termine. 📖



Sentieri selvaggi

(The searchers)

JOHN FORD (WARNER BROS, 1956)



Considerato dalla critica uno dei migliori western della storia del cinema, e – nello specifico – il miglior western di John Ford, *Sentieri selvaggi* ha una trama molto intricata (difficilissima da riassumere) che racconta eventi tra loro spazati da più di un decennio. Dopo la fine della guerra di secessione, Ethan Edwards (John Wayne), ex sergente confederato, torna nella sua casa in Texas, dove ritrova il fratello Aaron (Walter Coy) e la cognata

Martha (Dorothy Jordan), con la quale – si capisce chiaramente – Ethan aveva avuto una *liaison* prima della guerra, ed i nipoti Lucy, Debbie, Ben e Martin. Ethan non si ferma a lungo: il giorno dopo si unisce ad una *posse* che parte alla ricerca di alcuni razziatori comanche, ma l'inseguimento sarà vano, anzi, gli stessi comanche torneranno sui loro passi per raggiungere la casa di Aaron e Martha, che vengono uccisi assieme ai figli maschi Ben e Martin, mentre le figlie Lucy (Pippa Scott) e Debbie (la bellissima Natalie Wood) vengono rapite. Ethan e Brad (il fidanzato di Lucy) partono alla ricerca delle ragazze: dopo tante vicissitudini, trovano Debbie, andata in sposa al capo dei comanche, ma... Guardate il film: ne



Per chi conosce l'inglese: il critico Glenn Frankel spiega perché *The searchers* è uno dei migliori western di sempre

vale la pena. 📺



trailer originale

www.youtube.com/watch?v=hLzwup8l5HQ

Quel treno per Yuma

(3:10 to Yuma)

DELMER DAVES (COLUMBIA PICTURES, 1957)

Un western che sembra più un thriller, con Glenn Ford nell'insolita parte del fuorilegge, che però mostrerà, alla fine del film, di essere un uomo con il senso dell'onore. Dopo avere rapinato una diligenza uccidendo due persone, Ben Wade (Ford) ed i suoi uomini si rifugiano in un saloon di Bisbee (Arizona). Wade viene catturato, mentre i suoi riescono a fuggire, per cui lo sceriffo ordina che il prigioniero sia immediatamente trasportato a Contention City per farlo salire sul treno che parte alle 3 e 10 minuti per Yuma, dove il gangster verrà messo in carcere. Dan Evans (interpretato da Van Heflin), un allevatore in crisi economica per la siccità, si offre di scortare – da solo – il reprobato per intascare i 200 dollari promessi, pure sapendo di rischiare la vita perché dovrà resistere all'attacco del resto della banda, che cercherà di liberare il suo capo. Da questo momento inizia una vera e propria guerra di nervi tra Wade ed Evans, che durerà per tutto il lunghissimo tragitto, con attimi di forte suspense, che verranno risolti solo alla fine, che ovviamente non anticipiamo... 📺



trailer originale

www.youtube.com/watch?v=0GaKm50yonw



Mezzogiorno di fuoco (High noon)

FRED ZINNEMAN (UNITED ARTISTS, 1952)

Un western girato in real time, dal ritmo lento e dalla trama claustrofobica: un gruppo di assassini (tra cui si riconosce un giovanissimo Lee Van Cleef) guidati da Frank Miller (Ian McDonald) vuole vendicarsi del marshall di Hadleyville, Will Kane (Gary Cooper, che vincerà l'Oscar per questa interpretazione), che lo aveva fatto arrestare tempo addietro. Kane è ormai anziano, e si è appena sposato con Amy Fowler (Grace Kelly), una giovane quacchera con cui vuole iniziare una nuova vita, aprendo un *general store*, e rinunciando all'attività di sceriffo. All'annuncio dell'imminente arrivo di Miller (sarà a Hadleyville con il treno di mezzogiorno), Kane cerca aiuto tra i cittadini per orga-

nizzare la difesa della città, ma si accorge di avere a che fare solo con un branco di conigli impauriti. L'unica persona che gli dà conforto è la sua ex fidanzata Helen Ramirez (una splendida Katy Jurado, vincitrice del Golden Globe e *nominata* all'Oscar), mentre la moglie Amy dichiara di andarsene con lui o da sola, per non volere – da quacchera – un marito che si macchi di omicidio, pure se per legittima difesa: la Kelly fa la figura della sciagurata petulante ed importuna (soprattutto davanti alla torrida femminilità della Jurado), ma i fatti la costringeranno a cambiare atteggiamento... Il seguito è arcinoto, ma se non lo conosceste, guardatevi il film: è un gioiello del genere. 📺



trailer originale

www.youtube.com/watch?v=SkNu4-sSgIY

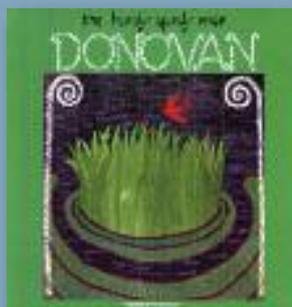


The Hurdy Gurdy Man

Donovan

EPIC (1968)

Donovan Philips Leitch, conosciuto come Donovan e basta, scozzese puro sangue per nascita ma irlandese di adozione (dopo avere vissuto moltissimi anni negli Usa), è uno di quei personaggi difficilmente collocabili all'interno di un solo genere musicale, ma che è stato di ispirazione per molti cantautori (Francesco Guccini, ad esempio, lo



ha spesso citato tra i suoi ascolti giovanili preferiti). Donovan è folk e rock, progressive, canzone d'autore (veniva chiamato il *Bob Dylan europeo*, però l'unico motivo che giustifichi la definizione è che entrambi hanno dichiarato

di essere stati influenzati dallo stile di Woody Guthrie), ma anche problemi legati al possesso di cannabis (precorrendo quanto accadrà agli *Stones* ed ai *Beatles*), e poi meditazione trascendentale a Rishikesh, in India, come i *Beatles*, Mia Farrow, Marianne Faithfull, e tanti altri personaggi dello spettacolo, a seguire la regola di Maharishi Mahesh Yogi. Parte dell'album è stata concepita proprio nel periodo trascorso in India, tra cui la *title track* e l'altrettanto famosa *Jennifer Juniper*, dedicata a Jennifer Boyd, la cognata di George Harrison, conosciuta giusto a Rishikesh. ☺



Jennifer Juniper live

www.youtube.com/watch?v=kCtcXDCxh7w

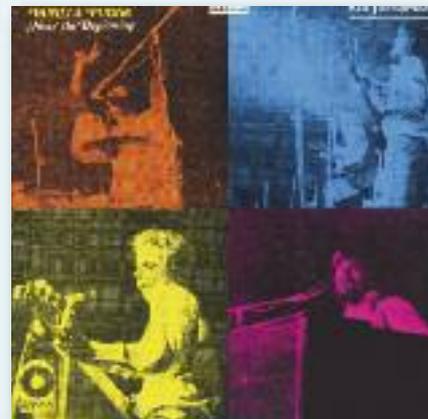
Near The Beginning

Vanilla Fudge

ATKO RECORDS (1969)

Gli americani Vanilla Fudge sono stati uno dei gruppi più importanti nella storia del

primo *progressive rock*, quel tipo di rock sinfonico-psichedelico che ha caratterizzato principalmente la seconda metà degli anni 60 e la prima degli anni 70. Difficilmente i brani di progressive sono diventati anche dei successi commerciali planetari, ma *Some velvet morning*, il pezzo più noto di tutto l'album, lo è stato (per gran parte del 69 ha dominato le classifiche di vendita anche in Italia): in effetti, si tratta di un brano dal testo fortemente dark, caratterizzato da parole con significati esoterici, che racconta del dialogo tra un uomo (che canta con il tempo di 4/4) ed una donna misteriosa, *Phaedra*, dotata di poteri magici e mortiferi (che canta con il tempo di 3/4). Ancora oggi viene considerato un capolavoro del suo genere, in particolare per la musica, a suo tempo definita bellissima dai vari critici musicali. Sarà, ma a chi scrive pare che la musica richiami un brano de *Le Sacre du Printemps* di Stravinsky (ascoltatela dal minuto 7:43"); tuttavia, chi scrive non è un musicologo, e forse si sta sbagliando. ☺



Some velvet morning:
www.youtube.com/watch?v=DLn3DY6hLac



Le Sacre du Printemps:
www.youtube.com/watch?v=fsI3AGgHzGU

In-A-Gadda-Da-Vida

Iron Butterfly

ATLANTIC (1968)



Uno dei *riff* più famosi della storia del rock, uno degli assoli di batteria della storia del rock, la sigla radiofonica più famosa della storia del rock: tutto stipato nella *title track*, un brano lungo più di 17 minuti che – c'è bisogno di dirlo? – ha fatto la storia del rock. Il titolo dell'album è una storpiatura di *In the garden of eden*, che avrebbe dovuto essere quello originale, ma Doug Ingle, il cantante del gruppo, non riusciva proprio a pronunciare le parole nel modo giusto, anche se non era dislessico... Gli *Iron Butterfly* (Farfalla di ferro) hanno il bizzarro record di avere cambiato formazione ben 53 volte dalla loro fondazione avvenuta nel '66 (e sono ancora in attività, quindi hanno tutto il tempo per migliorare questo record), ma la formazione che ricorderemo per sempre è quella che ha inciso questo album storico che non può mancare nella teca di chiunque ami il genere: il cantante e *frontman* Doug Ingle all'organo Hammond, Erik Brann (all'epoca appena diciassettenne) alle chitarre, Lee Dorman al basso, e il grande, grandissimo, Ron Bushy alla batteria. ☺



In-a-gadda-da-vida
www.youtube.com/watch?v=UIVe-rZBcm4



l'esperimento di Milgram

*Che cosa condiziona il **comportamento umano**?*

*Quanto **incide l'autorità** sulle scelte di ciascuno?*

*E quanto conta la società, ovvero **la situazione in cui stiamo vivendo**?*

Tali interrogativi hanno reclamato con urgenza una risposta a metà dello scorso secolo quando, consumatasi la seconda guerra mondiale e il genocidio nazista, l'opinione pubblica scopriva con orrore a quale livello di crudeltà erano giunti gli alti gradi militari fedeli al führer.

Nel 1961, Adolf Eichmann (il cosiddetto *ragioniere dello sterminio*), nel corso del processo che lo vedeva in veste di accusato in Israele, sconvolse gli animi con la dichiarazione riportata a sua difesa: "Stavo solo eseguendo gli ordini".

È possibile eseguire gli ordini quando ciò determina la morte di vittime innocenti? Tre



1961, Adolf Eichmann (il cosiddetto ragioniere dello sterminio), nel corso del processo

mesi dopo, mentre la giustizia proseguiva faticosamente il suo compito e i media dibattevano sulla notizia, l'interrogativo venne raccolto dallo psicologo Stanley Milgram. Il ricercatore, rifiutando di credere a una tendenza "caratteriale" del popolo tedesco, ricostruì in ambito sperimentale una situazione analoga per comprendere quanto la pressione sociale, o di una sola persona, possa condizionare il comportamento di un essere umano, fino a spingerlo ad agire contro i propri principi morali e l'educazione ricevuta.

L'ESPERIMENTO

Milgram organizzò l'esperimento nei minimi dettagli, in modo che fosse credibile. Coinvolse 40 soggetti volontari con un'età compresa tra 20 e 50 anni, di diversa estrazione sociale, sesso ed occupazione. Accolti nei prestigiosi locali dell'*Interaction Laboratory* dell'Università di Yale, i volontari ricevevano ufficialmente il pagamento per la loro collaborazione riguardante un esperimento sulla memoria e sugli effetti dell'apprendimento. Venivano introdotti, in coppie, all'interno del laboratorio, dove li attendeva il ricercatore principale, dal piglio autorevole e dai modi volutamente formali. Seguiva un'estrazione truccata con la quale il ruolo di "insegnante" era assegnato al volontario,

mentre un attore sotto mentite spoglie, veniva sorteggiato come "studente". L'insegnante di turno si posizionava davanti al pannello di controllo di una specie di sedia elettrica, con un generatore di corrente collegato al polso dello studente, seduto e legato alla macchina. Ovviamente, lo studente non percepiva alcuna scossa elettrica, ed era solo un attore addestrato ad emettere delle urla in base alla differenza di potenziale che l'insegnante credeva di erogare.

L'insegnante disponeva di 30 interruttori che generavano una scossa di intensità crescente. Il presunto voltaggio variava tra 15 e 450 volt (scossa letale). Per rendere lo scenario più credibile, lo sperimentatore faceva provare all'insegnante la scossa da 45 volt, spiegando che le scariche erano estremamente dolorose ma non producevano lesioni permanenti ai tessuti. Il compito prevedeva che l'insegnante leggesse da una lista delle coppie di

parole e lo studente rispondeva abbinandola seconda parola ad altre quattro.

Dopo ogni errore od omissione, l'insegnante doveva impartire una scossa di intensità crescente. Se manifestava incertezza, lo sperimentatore si comportava in modo sempre più autoritario chiedendo di proseguire. Gli errori dello studente erano previsti circa una volta

Dopo ogni errore od omissione, l'insegnante doveva impartire una scossa di intensità crescente. Se manifestava incertezza, lo sperimentatore si comportava in modo sempre più autoritario chiedendo di proseguire. Gli errori dello studente erano previsti circa una volta ogni 4 risposte



ogni 4 risposte. Egli reagiva in base all'intensità della scossa fino ad urlare dal dolore e a rifiutarsi di continuare oltre i 300 volt; quindi taceva, svenuto.

Cosa stava succedendo? Il malcapitato insegnante era alle prese con una situazione in cui si sommano tre fattori fondamentali: la percezione dell'autorità, l'adesione al sistema e le pressioni sociali. Disobbedire avrebbe significato mettere in discussione l'autorità oppure rompere l'accordo fatto. Dall'altro lato, lo studente incarnava il principio morale di non far del male al prossimo, indifeso e supplichevole. L'esperimento fu ripetuto in 4 varianti (l'insegnante era lontano dallo studente, oppure lo sentiva solamente, oppure lo vedeva o, infine, doveva spostare il suo braccio sul generatore di scossa).

RISULTATI SCONVOLGENTI

I risultati furono sorprendenti: nella variante "a distanza" il 100% delle persone accettò di impartire la scossa e il 65% proseguì oltre i 330 volt, nonostante manifestasse chiari segni di tensione e deboli tentativi di resistenza. Milgram interrogò a lungo i partecipanti e concluse descrivendo lo stato di *eteronomia*, la condizione di obbedienza cieca. Si verifica quando la persona è attenta solo al leader e non si sente responsabile delle proprie azioni perché le riconsidera alla luce della situazione e secondo la spiegazione dell'autorità stessa, perdendone di vista il valore assoluto e considerandole estranee al proprio Sé.

I risultati furono sorprendenti: nella variante "a distanza" il 100% delle persone accettò di impartire la scossa e il 65% proseguì oltre i 330 volt, nonostante manifestasse chiari segni di tensione e deboli tentativi di resistenza. Milgram interrogò a lungo i partecipanti e concluse descrivendo lo stato di eteronomia, la condizione di obbedienza cieca.

	Exp.1 Reazione a distanza (n=40) Non vede e non sente la vittima	Exp.2 Reazione vocale (n=40) Non vede la vittima ma ne ode i lamenti	Exp.3 Vicinanza (n=40) E' a un metro di distanza dalla vittima	Exp.4 Contatto fisico (n=40) Spinge sulla piastra il braccio della vittima
Soggetti obbedienti	(26) 65%	(25) 62,5%	(16) 40%	(12) 30%
Media del massimo livello della scossa	27,0 (405 v)	24,5 (360 v)	20,8 (300 v)	17,9 (260 v)

75 volt: emette un piccolo grido;
 120 volt: grida che le scosse stanno diventando dolorose,
 135 volt: emette gemiti di dolore;
 150 volt: inizia a gridare chiedendo di smettere;
 180 volt: grida che non ce la fa più a sopportare il dolore e che vuole interrompere la prova;
 270 volt: reagisce solo con grida strazianti;
 300 volt: dice, gridando, che si rifiuta di andare oltre e continua a lanciare urla strazianti ad ogni



In queste condizioni, secondo Milgram si può agire in modo crudele. L'esperimento destò accese discussioni, venne ripetuto e confermato da altri ricercatori e a ancora oggi viene analizzato sotto nuove prospettive. Per esempio, l'obbedienza si instaura più facilmente se l'azione è minima e poi progressivamente di maggior impatto. E se la situazione è vincolante e il soggetto lontano dai familiari e dalla vittima.

Lo stato di tensione sembra essere il punto centrale: la persona vorrebbe mantenere allo stesso tempo la coerenza con i propri principi, l'obbedienza al compito, all'accordo e all'autorità, nonché l'immagine positiva di sé. Il conflitto che ne deriva blocca la persona nel sistema ed è fonte di ansia. Ecco perché le persone tentano strategie mirate ad alleggerire la tensione senza portare alla ribellione. Disobbedire, invece, significa sì mettere fine alla tensione interna ma riconoscere, allo stesso tempo, di aver agito "male" e rompere definitivamente l'accordo con l'autorità, rischiando le ripercussioni. Insomma, un atto eroico. e



perché i volontari

Le infermiere dell'Ematologia di Niguarda lanciano **un appello per formare un gruppo di volontari** che sarà dedicato all'accoglienza, all'accompagnamento e all'informazione dei pazienti in cura presso i settori **Ambulatorio e Day Hospital della struttura**.



di Piera Lanzo

Lavoro come infermiera presso l'Ospedale di Niguarda, e precisamente presso il Centro Trapianti Midollo, da ormai 25 anni. Quando è nata l'Associazione Malattie del Sangue insieme ad alcuni malati e relative famiglie sono diventata attiva sostenitrice della stessa e promotrice di iniziative atte a sostenerla. Ho sempre creduto alla bontà dell'opera di questa associazione e continuo a pensare che la mission "il malato al centro" di cui parla la dottoressa Morra sia anche parte della mia mission professionale e personale, di ogni mio gesto durante la giornata lavorativa e delle iniziative che porto avanti nel tempo libero come volontaria di Ams Onlus. Fondata dalla dottoressa Morra, negli anni l'associazione ha sempre promosso il potenziamento dello staff medico impegnato nei differenti settori dell'assistenza: Reparto di Degenza, Ambulatorio, Day Hospital e Centro Trapianti di Midollo, ad esempio favorendo il prolungamento degli orari in cui è possibile effettuare le terapie. Ams attualmente finanzia cinque contratti libero professionali



per altrettanti medici inseriti nell'équipe dell'Ematologia – formata complessivamente da circa trenta professionisti; sostiene le spese per tre medici iscritti alla Scuola di Specialità. L'associazione si impegna inoltre a potenziare il personale infermieristico dilocato nelle diverse aree della Struttura, al fine di consentire una migliore distribuzione

del carico di lavoro e un'offerta assistenziale attenta e qualificata. Grazie ad Ams il reparto di degenza ad alta intensità ematologica si avvale da anni della collaborazione di una psicologa, secondo un progetto mirato all'umanizzazione del rapporto medico-paziente e al sostegno delle persone che lottano contro la malattia.



Dalla copertina Piera Lanzo, Alessia Vacca e Paola Galafassi



Per raggiungere questi risultati è stato indispensabile l'aiuto di volontari. Tanti di loro (pazienti, familiari, amici degli stessi pazienti) hanno donato il proprio tempo per organizzare feste, eventi, iniziative volte a promuovere la raccolta fondi per sostenere l'Ematologia dell'Ospedale Niguarda.

Negli ultimi anni però il peso assistenziale è notevolmente aumentato, ed è aumentato il numero dei ma-

lati complessi, cosiddetti "anziani" e affetti da altre malattie che rendono più difficili i trattamenti. Al fine di dare risposte adeguate ai pazienti sempre più impegnativi che si rivolgono alla nostra struttura, crediamo fermamente che ormai la figura del "Volontario" sia indispensabile per supportarci in questo lavoro anche sul campo.

A Voi volontari chiediamo di cominciare a collaborare con noi infermieri, che giornalmente viviamo vicini a questi malati, di essere disponibili a dei turni settimanali in ospedale, di partecipare ad incontri mensili di formazione tenuti da medici, psicologi, infermieri, volontari formatori.

Abbiamo quindi pensato insieme alla dottoressa Morra, a Roberto Cairoli - Direttore della struttura, ai coordinatori e referenti dei vari settori di Ematologia e a chi lavora per Ams Onlus, di realizzare un progetto di supporto per reclutare persone che possano aiutarci a rendere la nostra struttura più accessibile e accogliente e che possano, una volta forma-

ti, essere di supporto ai malati.

Per questi motivi vorremmo iniziare a formare da subito gruppi di volontari che ci aiutino nella gestione della quotidianità. A Voi volontari chiediamo di cominciare a collaborare con noi infermieri, che giornalmente viviamo vicini a questi malati, di essere disponibili a dei turni settimanali in ospedale, di partecipare ad incontri mensili di forma-

zione tenuti da medici, psicologi, infermieri, volontari formatori.

Chiunque abbia il desiderio di mettere al servizio dei nostri malati parte del proprio tempo è ben accetto.

Vi aspettiamo, sono certa che questa esperienza sarà un arricchimento umano non solo per il malato ma per tutti noi volontari. **e**

Neppure tutti i milanesi sanno che la loro città, di cui si fanno vanto, era una straordinaria città d'acqua, una città attraversata in lungo e in largo da fiumi, rogge, canali e navigli. Numerosissimi corsi d'acqua ben visibili fino almeno alla metà del '800 e oltre. Una città che faceva dei propri corsi d'acqua il segno distintivo della sua bellezza e della sua magnificenza.

la storia di Milano con

I Navigli, dalla loro chiusura al progetto per la loro riapertura

di Roberto Biscardini
Presidente dell'Associazione Riaprire i Navigli

Una città che si identificava con l'acqua e i cittadini si identificavano con lei. Sì, perché l'acqua era l'elemento fondamentale del suo paesaggio, persino della sua forma, ma anche elemento fondamentale della vita e dell'anima dei milanesi, fonte di vita, di benessere, di ricchezza e di lavoro. Per oltre due millenni l'acqua fu nel destino dei milanesi un elemento fondamentale della sua storia e della sua crescita.

Se tra il 1100 e il 1800 Milano vive e cresce intorno ai suoi tre meravigliosi Navigli, il Grande, il Martesana e il Pavese, che portando nel grande porto della Darsena "una grande abbondanza di roba di ogni sorta", con un grandissimo numero di barche che attraversavano la città da nord a sud e viceversa, è anche vero che la vocazione all'acqua di Mi-

lano è ancora più antica. Già in epoca romana si deviavano fiumi e si costruivano canali. La Vettabbia per esempio, che permetteva già allora di raggiungere via fiume i ricchi empori commerciali dell'Adriatico, è di quel periodo e ancora scorre nella parte sud della città. Insomma un tempo Milano prendeva forma intorno all'acqua. Era l'acqua da canalizzare per toglierla al ristagno delle paludi, l'acqua dei fiumi da deviare per costruire canali navigabili, l'acqua per il trasporto delle merci e per l'irrigazione dei campi. L'acqua da utilizzare e sfruttare, per promuovere nuove attività e per consentire a Milano di "risorgere" sempre e più forte, anche nei periodi di maggiore crisi.

Questa realtà incominciò a cambiare verso la fine del '800, finché in nome di un maldestro senso della modernità, a partire dal 1929 fino

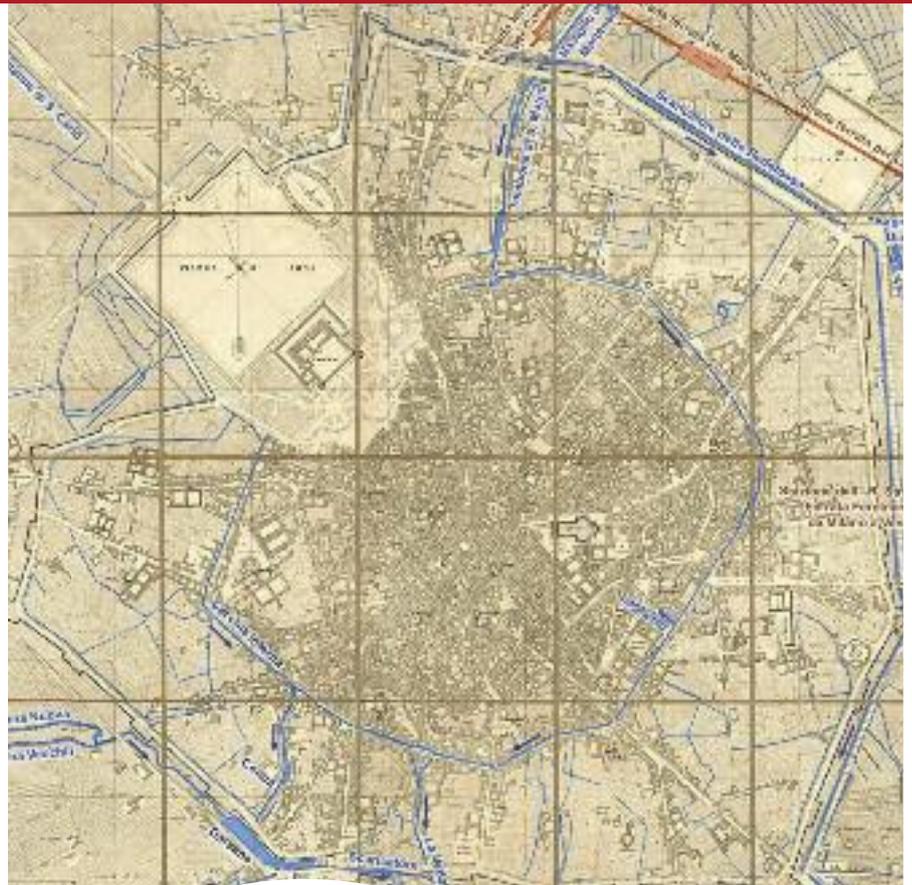
agli anni '60, si chiuse un tratto fondamentale dei Navigli interni. Otto chilometri da Cassina de' Pomm in via Melchiorre Gioia fino alla Darsena, quelli che passando per via San Marco e la cerchia dei Navigli, da Fatebenefratelli a via De Amicis, e poi attraverso Conca del Naviglio connettevano il Naviglio Martesana al Naviglio Grande e al Naviglio Pavese.

Quando qualche anno fa proposi, prima all'attenzione degli studenti in Facoltà di Architettura e poi alla città, attraverso il volume pubblicato dell'associazione *Riaprire i Navigli*, di riaprire quegli otto chilometri di Navigli che erano stati chiusi ottant'anni prima, po-



La darsena negli anni 50

l'acqua



Pianta dei corsi d'acqua a Milano (1860)



Già in epoca romana si deviavano fiumi e si costruivano canali. La Vettabbia per esempio, che permetteva già allora di raggiungere via fiume i ricchi empori commerciali dell'Adriatico, è di quel periodo e ancora scorre nella parte sud della città. Insomma un tempo Milano prendeva forma intorno all'acqua

chi ci credettero. Poi nel corso del tempo il progetto ha trovato via via un consenso sempre più largo. Tra la popolazione più anziana, quella che ha ancora un ricordo vivo dei vecchi Navigli e della "vecchia Milano", ma anche tra i più giovani che percepiscono in senso moderno il valore di ritornare ad avere una città con l'acqua.

Un tratto di antichi canali da ricostruire in modo moderno, da realizzare all'interno della città e addirittura nel suo centro storico, per rimettere in collegamento l'intero sistema dei Navigli della Lombardia. Per mettere in collegamento il Naviglio Martesana con il Naviglio Grande e quello Pavese. Per mettere in collegamento il lago di Como e il lago Maggiore con il Po e l'Adriatico. Ma soprattutto per dare un valore diverso alla città. Per costruire una città moderna con l'acqua come lo sono, modernissime, le tante città europee (Parigi, Londra, Amsterdam, San Pietroburgo. Amburgo e tantissime altre) che le loro acque e i loro canali non solo li hanno conservati e protetti, ma li hanno curati, fatti crescere, riqualificati e valorizzati. E che Milano, invece, per oltre ottant'anni ha

di Walker

Nom de plume per onorare il neozelandese John Walker (nomen omen), oro nei 1500 alle Olimpiadi di Montreal



FOTO di Jeremy Gilbert
CC BY-NC-ND 4.0 International License

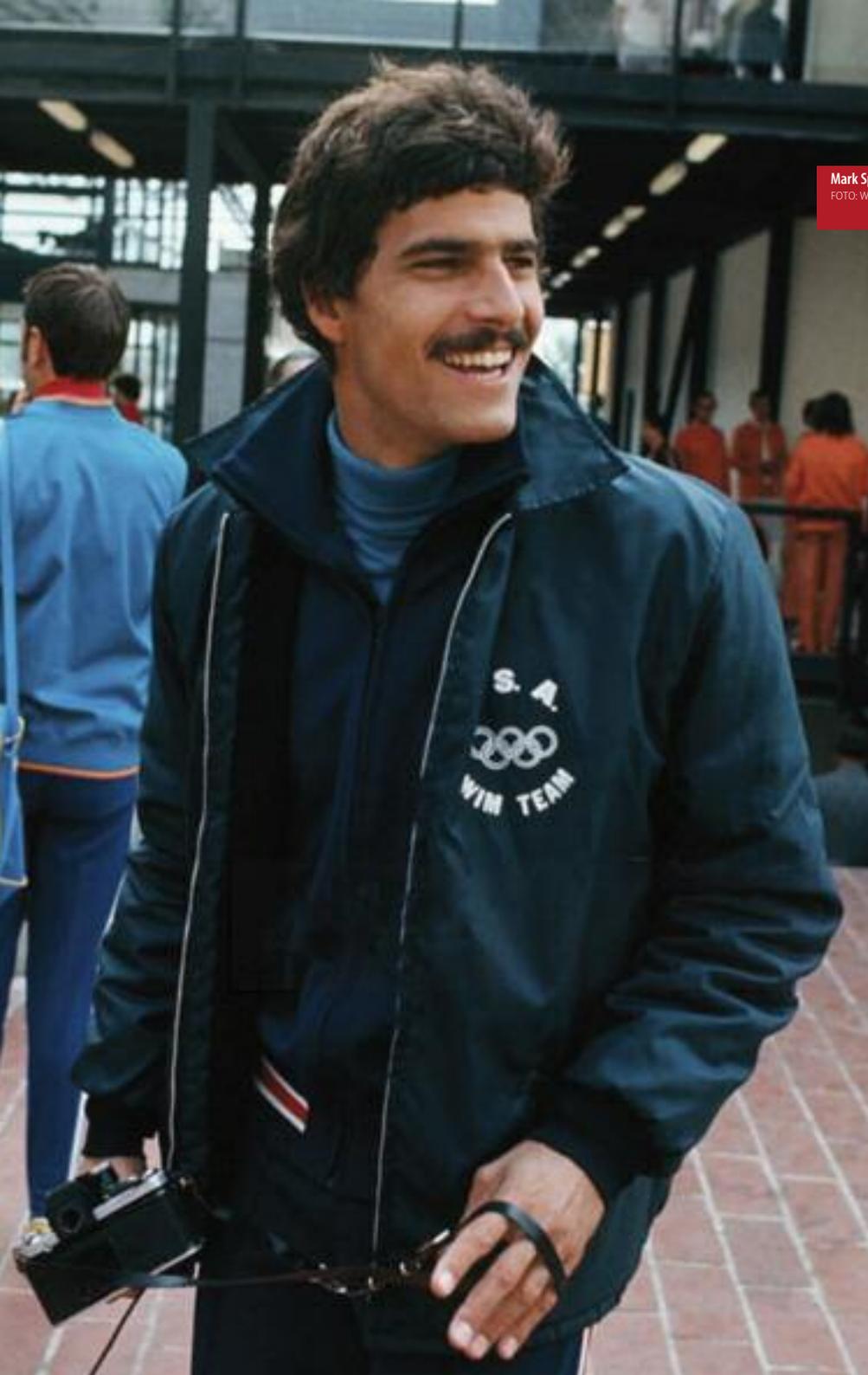
Mark the shark

Sette volte sette: Mark Spitz, la leggenda dello sport che ha riscattato l'orrore di Monaco 72



Mark Spitz nasce a Modesto, in California il 10 febbraio 1950 da genitori ebrei di origine ungherese rifugiatisi negli Usa dopo le persecuzioni razziali naziste. Nel 52 la famiglia si era trasferita ad Honolulu nelle Hawaii, e Mark, dall'età di 4 anni, passava le sue giornate a nuotare nella spiaggia di Waikiki, con la madre Lenore che lo osservava con apprensione dalla spiaggia, e poi doveva tribolare il suo per convincerlo a tornare a riva al tramonto.

Nel 56 gli Spitz (nel frattempo sono arrivati altri due bambini) tornano in California, prima a Sacramento, poi a Santa Clara, e il padre Arnold iscrive Mark alla *Arden Hill Swim Club*, dove il ragazzino, ormai riconosciuto come un vero talento naturale, viene allenato da Sherm Chavoor, un istruttore top-level che in precedenza aveva già allenato ben sei medaglie d'oro olimpiche; e Mark mantiene tutte le promesse, perché a nove anni di età, detiene ben 17 record Usa ed uno mondiale nella sua categoria. Nel 64, a 14 anni, passa al *Santa Clara Swim Club*,



Mark Spitz a Monaco nel 1972
FOTO: WIKIPEDIA.IT (LIC. CC 3.0)

Mark rivela al coach di volersi fare crescere i baffi, ma il coach gli risponde che no, che lo avrebbero frenato nella corsa, che non se ne parlava nemmeno, e allora lui se li fa crescere apposta, per puntiglio, in modo da potersi presentare alle gare delle Olimpiadi di Monaco con dei bei baffoni da tricheco.

dove trova il nuovo coach George Haines, l'allenatore di Don Schollander, che nello stesso anno andava a vincere ben 4 medaglie d'oro nel nuoto, alle Olimpiadi di Tokio, realizzando anche tre record mondiali.

Le prime gare internazionali e la delusione di Città del Messico

L'anno dopo, Mark partecipa ai *Maccabiah Games*, i Giochi Olimpici per gli atleti di origine ebraica, che si svolgono ogni 4 anni in Israele, e che sono la sua prima vetrina internazionale: lì il ragazzo vince 4 medaglie d'oro nonché il titolo di migliore atleta della rassegna. Per inciso, Mark è sempre stato orgoglioso delle sue origini, e resterà legato in modo indissolubile ai *Maccabiah*, cui parteciperà ancora molte altre volte, prima come atleta, e poi come capo della delegazione Usa, come portabandiera, tedoforo, speaker nella cerimonia di apertura, ed anche come commentatore televisivo.

A 16 anni, Mark è in gara nei campionati USA dove vince i 100 metri *farfalla* (oggi lo stile farfalla non esiste praticamente più, sostituito – anche a livello olimpico – dallo stile *delfino*, da cui si differenzia per il movimento delle gambe), e a 17 anni stabilisce il suo primo record mondiale nei 400 stile libero, oltre a vincere 5 ori nei *Pan American Games*.

Il *cursus honorum* per questo ragazzo di 183 cm e 73 kg è pronto per essere completato con le Olimpiadi di Mexico City, ma non tutto va per il verso giusto, come molti invece si aspettavano. Mark, infatti vince solo due ori, nella staffette 4x100 e 4x200 stile libero, mentre è solo argento nei 100 farfalla e bronzo nei 100 stile libero. Un palmares olimpico di tutto rispetto per chiunque altro, ma una grossa delusione per lui, che aveva dichiarato di aspettarsi 6 medaglie.

Un simpatico ganassa

Tornato dalle Olimpiadi, si iscrive all'Università dell'Indiana (di lì a qualche anno, Mark otterrà la laurea in odontoiatria, anche se non eserciterà mai la professione, nemmeno dopo il ritiro), cosa che gli consente di allenarsi in modo continuativo, affidandosi a Doc Counsilman, allenatore della squadra di nuoto universitaria,

oltre che preparatore del team olimpico Usa a Città del Messico.

Inizia una nuova vita per il nostro, che si allena duramente e polverizza un record dopo l'altro, tanto che i compagni di squadra lo soprannominano *Mark the shark* (Mark lo squalo). Il ragazzo sviluppa anche un caratterino niente male: rivela al coach di volersi fare crescere i baffi, ma il coach gli risponde che no, che lo avrebbero frenato nella corsa, che non se ne parlava nemmeno (era un'epoca in cui era costumanza tra i nuotatori rasarsi a zero per ridurre gli attriti con l'acqua), e allora Mark se li fa crescere apposta, per puntiglio, in modo da potersi presentare alle gare delle Olimpiadi di Monaco con dei bei baffoni da tricheco.

A 22 anni, è diventato molto più sicuro di sé; i

Spitz ha un grosso senso degli affari e diventa un conferenziere, occupandosi, anche oggi, di coaching e motivazione sia in campo sportivo, sia nella formazione del personale per il lavoro.

dubbi di Città del Messico sono alle spalle, e si sente pronto per la grande impresa: dichiara che a Monaco il suo obiettivo è quello di vincere 7 ori, realizzando nel contempo anche sette record mondiali. La sua sembra una *boutade* da simpatico *ganassa*, ma si rivelerà la profezia di un'impresa all'epoca ritenuta impossibile e che resterà per sempre nella storia dello sport.

Gli ori e l'orrore di Monaco 72

Ai giochi di Monaco, Mark mantiene tutte le promesse, ottenendo sette ori e sette record mondiali nelle specialità in cui gareggia: per la precisione, 54"27 e 2'00"70 rispettivamente nei 100 e 200 farfalla; 51"22 e 1'52"78 nei 100 e 200 stile libero; 3'48"16 nei 4x100 misti; 3'26"42 e 7'35"78 nei 4x100 e 4x100 stile libero. Un'impresa sportiva assolutamente straordinaria, che verrà superata solo da Michael Phelps alle Olimpiadi di Pechino, 36 anni dopo (però Phelps, su 8 ori otterrà "solamente" 7 record mondiali), ed occorre tenere conto che Phelps è 10 cm più alto di Spitz, il che – nel nuoto – può dare un enorme vantaggio, in particolare nelle specialità brevi.

Un'impresa, soprattutto, funestata dal rapimento e dal massacro degli atleti di Israele ad opera di un commando di terroristi palestinesi (il piano, si seppe poi, era stato concepito a Roma da alcuni esponenti del gruppo *Settembre*

Nero): per tale motivo, gli atleti statunitensi di origine ebraica più in vista (tra cui Mark Spitz e il giavellottista William Schmidt) passarono il resto delle loro giornate olimpiche scortati da una pattuglia di marines fatta arrivare urgentemente da una delle basi militari Usa in Germania. Tuttavia, il senso dell'impresa sportiva non viene offuscato, ma anzi, proprio i sette ori di Spitz sono l'unico argomento che riscatta e quasi salva le Olimpiadi di Monaco dall'oblio e dalla vergogna che invece potreb-

bero soffocarle: di fatto, oggi i giochi di Monaco si ricordano sia per il tragico e criminale atto terroristico, sia per l'impresa di Mark.

Il ritiro a soli 22 anni

In parte sconvolto da quanto accaduto a Monaco, in parte perché l'impresa aveva svuotato il nostro della gran

parte delle motivazioni, Mark Spitz decide di ritirarsi dall'attività sportiva appena terminate le Olimpiadi, a soli 22 anni, quando invece avrebbe potuto ottenere molte altre soddisfazioni (e sicuramente anche qualche altro oro) dalle successive Olimpiadi di Montreal del '76.

Di fare l'odontoiatra non ci pensa nemmeno: diventa invece un testimonial che le grandi aziende del business che gravita attorno allo sport si contendono a suon di dollari. Anche le majors televisive si affidano a Mark come commentatore ed ospite di numerosi programmi (e arriva

Ai giochi di Monaco, Mark mantiene tutte le promesse, ottenendo sette ori e sette record mondiali nelle specialità in cui gareggia: per la precisione, 54"27 e 2'00"70 rispettivamente nei 100 e 200 farfalla; 51"22 e 1'52"78 nei 100 e 200 stile libero.

persino qualche comparsata a Hollywood). Spitz ha un grosso senso degli affari e diventa un conferenziere, occupandosi, anche oggi, di coaching e motivazione sia in campo sportivo, sia nella formazione del personale per il lavoro.

Nel '91, un produttore cinematografico offre pubblicamente a Mark un milione di dollari tondi tondi se riuscirà a qualificarsi per partecipare alle Olimpiadi di Barcellona. Spitz ci prova, e partecipando ai *trials* di selezione Usa, ottiene dei tempi davvero eccellenti, soprattutto considerando l'età di 41 anni ed i 19 anni di lontananza dal nuoto agonistico, ma tuttavia insufficienti per qualificarlo. E conoscendo il personaggio, ci aspettiamo che la delusione di Mark fosse molto più forte per aver perso la sfida con se stesso, più che per il milione di dollari svanito. Pazienza, tanto nessuno mai potrà scordare l'impresa dell'eroe di Monaco 72. 🍷



Mark Spitz oggi
FOTO: WIKIPEDIA.IT (LIC: CC 3.0)

biotecnologie e Leucemia Mieloide Acuta

nuovi approcci molecolari ad alta risoluzione



di Francesca Lazzaroni
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Biotecnologie Mediche
e Medicina Traslazionale BIOMETRA

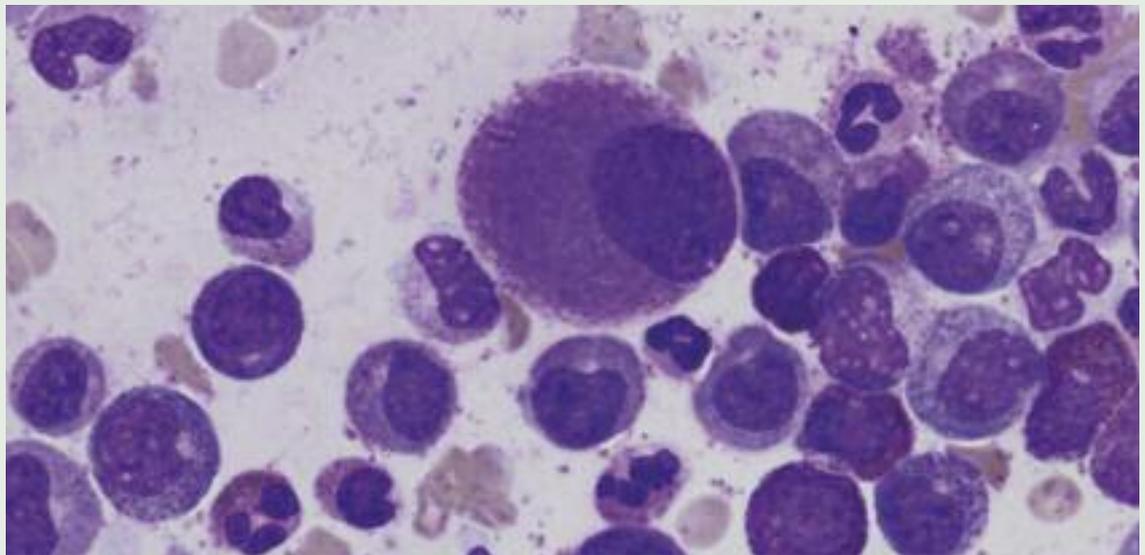
Recenti progressi scientifici nell'ambito delle Biotecnologie Mediche, hanno contribuito a definire, attraverso tecniche sempre più sofisticate di sequenziamento del genoma umano, la patogenesi molecolare di molte malattie ematologiche, tra cui la Leucemia Mieloide Acuta, malattia neoplastica del sistema ematopoietico caratterizzata da una difettiva produzione di globuli bianchi, piastrine ed eritrociti. Molti risultati – ottenuti mediante analisi di biologia e genetica molecolare – si sono rapidamente tradotti in nuovi metodi diagnostici e modelli prognostici, con l'obiettivo di identificare terapie sempre più innovative e mirate; tuttavia ad oggi non è stato possibile identificare e caratterizzare al meglio la popolazione cellulare in grado di dare origine e sostenere la proliferazione leucemica.

Il gruppo di ricerca di cui faccio parte – anche grazie alla borsa di studio messa a disposizione dalla Fondazione Malattie del Sangue Onlus – ha identificato una funzione cellulare specificatamente deregolata nel tumore, definita come *funzione rigenerativa* associata al programma Wnt, indotta in una frazione di cellule

molto alta nella gerarchia del tumore, caratterizzate dall'espressione in membrana del marcatore di superficie AC133. I nostri studi sono coordinati da Alessandro Beghini (*Laboratorio di Oncoematologia dell'Università degli Studi di Milano*) e si avvalgono della collaborazione con l'Ematologia di Niguarda. Al fine di valutare a tutti i livelli (DNA, mRNA e proteine) il programma rigenerativo indotto nella frazione cellulare leucemica, abbiamo iniziato pochi anni fa una proficua collaborazione scientifica

tamente *in situ*, al fine di fotografare il contesto midollare leucemico, evidenziando la dinamica di espressione dei geni associati alla funzione rigenerativa.

L'obiettivo futuro sarà volto ad integrare i due approcci tecnologici a livello di mRNA e proteine, al fine di identificare sulla base della funzione rigenerativa deregolata la popolazione cellulare di interesse e identificare quindi anche nuovi *target* molecolari per innovativi approcci terapeutici. 



con i laboratori del SciLifeLab dell'Università di Uppsala (Svezia): l'obiettivo è quello di sviluppare tecniche biotecnologiche avanzate in grado di caratterizzare – ad alta risoluzione e a livello di singola cellula – le funzioni cellulari attivate nel contesto tumorale. Recentemente infatti, sono stati messi a punto nuovi approcci tecnologici volti alla caratterizzazione delle molecole di mRNA (*mRNA in situ detection*) e delle proteine espresse (*Proximity Ligation Assay*) dalle popolazioni cellulari tumorali diret-

Bibliografia

Beghini, A., Corlazzoli F., Del Giacco L., et al. Regeneration-associated Wnt signaling is activated in long-term reconstituting AC133bright acute myeloid leukemia cells. *Neoplasia*: **14**(12): 1236-1248, (2012).

39° Palio dei Ragazzi

A Meda il Rione San Giovanni tiene alte le nostre insegne!
Una settimana di sfide, caratterizzata dalla conclusiva "gara delle macchinine" rigorosamente a pedali.
Grazie a tutti, l'importante è esserci. ©



Seconda Festa della Solidarietà e dello Sport a Levanto

Domenica 6 settembre 2015 si è tenuta la seconda edizione della "Festa della solidarietà e dello sport", in ricordo di Livio Giordani. La manifestazione è stata un'occasione per informare sulla salute e la prevenzione, sensibilizzare ma soprattutto raccogliere fondi per la ricerca e la cura delle malattie ematologiche rare, interamente devoluti ad Ams Onlus. La giornata si è aperta con una ciclo-passeggiata per adulti e bambini che ha percorso le ex gallerie ferroviarie da Levanto a Bonassola ed è proseguita con gli stand gastronomici con "asado" allestiti presso il Circolo Anspi di San Gottardo. L'iniziativa è stata ideata da Ilaria Giordani, che insieme alla mamma Rosanna e ai tanti amici e volontari, ha voluto così ricordare il papà Livio, la sua lotta contro la malattia e il suo amore per lo sport. ©



Antonello Veronese - Consiglio Ams (al centro), insieme ai volontari del Circolo Anspi San Gottardo e della Società Ciclistica Levanto

Rosanna e Ilaria Giordani



ricomincio dalla raccolta dei tappi... di sughero!

Un sorriso solare e contagioso, una grande passione per l'ecologia, il volontariato e il Milan, Daniele Bertini dal 2009 è un punto di riferimento per la raccolta dei tappi di plastica a favore della ricerca di Ams Onlus. Con il suo intuito e il suo impegno, partendo da Verderio, il paesino della Brianza dove vive con i genitori Manuela e Franco, ha convinto i volontari Ams a lanciarsi in una nuova impresa: la raccolta dei tappi di sughero.

All'inizio ha cominciato a proporre la raccolta del sughero alle scuole, alle associazioni e ai privati che già gli consegnavano i tappi di plastica. Presto la cantina di casa Bertini, la cosiddetta "tapperia" – dove i tappi vengono controllati e stoccati in vista del ritiro da parte degli incaricati Ams – si è riempita di centinaia di chili del nobile e antico materiale che diversamente sarebbe finito nel cassonetto. Visto il successo ottenuto, Daniele ha pensato di estendere la proposta.

Molti materiali vengono riciclati ma poca attenzione trova oggi il recupero del sughero perché considerato troppo dispendioso e antieconomico. Ogni anno in Italia vengono gettati nella spazzatura 800 milioni di tappi di sughero, di cui oltre 100 milioni nel periodo delle feste natalizie, per un valore commerciale di circa due milioni di euro. Eppure questo materiale prezioso

oggi può essere recuperato e impiegato nel settore della bioedilizia. La LIS – Lavorazione Italiana Sugheri di Buggiano in provincia di Pistoia, che Daniele ha visitato personalmente, è l'azienda che ritira e lavora i tappi raccolti da Ams Onlus. Questa ditta utilizza il sughero di recupero per produrre pannelli isolanti dal 1968. Quando ancora non si parlava di materiali biocompatibili e il mondo dell'edilizia veniva invaso da materiali chimici e di derivazione petrolifera, la LIS fece una scelta alternativa e decise di sviluppare tecnologie che avessero come riferimento non solo la qualità e le prestazioni del prodotto per l'edilizia, ma anche la qualità della vita e dell'abitare. 

Daniele Bertini



a destra: Daniele con il papà Franco, Giuliano Valori - titolare della LIS e i volontari Gino Vecchi e Giorgio Furlani durante la consegna del primo carico di sughero nel maggio 2015

sotto: Daniele con mamma Manuela, papà Franco e Giorgio Furlani



il sughero

Il sughero è un tessuto vegetale che riveste fusto e radici delle piante legnose nelle quali sostituisce l'epidermide. Il più pregiato commercialmente è quello della quercia da sughero (*Quercus suber*) o sughera, specie sempreverde, che da tempi remoti cresce spon-

tanea nel bacino occidentale del mar Mediterraneo: è diffusa in Sardegna, Sicilia, lungo la fascia costiera meridionale della Toscana, nelle aree pianeggianti e collinari della Maremma grossetana, in Portogallo, Spagna e Corsica. Ogni anno dalle sugherete del Mediterraneo sono estratte 300 mila tonnellate di sughero dalle quali si producono fino a 20 miliardi di tappi. La sughera può raggiungere i 20 metri di altezza e ha una vita media di 250-300 anni. La prima decortica (estrazione del sughero) si effettua quando la pianta ha 25-30 anni e una circonferenza non inferiore ai 60 centimetri. Poi si ripeterà a distanza di 11-12 anni.

dove portare i tappi di sughero

La raccolta dei tappi di sughero è attiva nelle province di Bergamo, Biella, Brescia, Como, Lecco, Milano, Monza e Brianza, Novara, Pavia, Varese, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Sondrio. Visualizza il centro di raccolta blu più vicino a te sulla mappa: <http://bit.ly/1kuD5eG>

Per informazioni contattare il numero +39 329 21 84 217 o scrivere a furlani@malattiedelsanguo.org



GRUPPO DI SUPPORTO PAZIENTI WM-ITALYFOUNDATION

l'organizzazione internazionale a supporto dei pazienti con WM nel mondo

di Peter (Pietro) De Nardis

La *International Waldenström Macroglobulinemia Foundation (IWMF)* è un'organizzazione non-profit impegnata a fornire supporto a tutti coloro che, nel mondo, sono colpiti da Macroglobulinemia di Waldenström (WM). La sua missione principale è quella di offrire sostegno e incoraggiamento, di fornire informazioni e programmi educativi, e di promuovere e finanziare la ricerca al fine di ottenere trattamenti sempre migliori e giungere, in un futuro sempre più prossimo, alla guarigione della malattia. Dal 1999 la IWMF ha finanziato più di 8 milioni di dollari per la ricerca scientifica sulla WM!

La IWMF è nata negli Stati Uniti nel 1994 come gruppo di supporto guidato da Arnie Smokler, un farmacista in pensione che aveva la WM. Nel 1999, si è ampliato in un'organizzazione internazionale che oggi ha partner e gruppi di supporto in quasi tutti i continenti in paesi come Argentina, Australia, Belgio, Canada, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Spagna, Regno Unito e Taiwan.

La IWMF è unica tra le organizzazioni internazionali di supporto ai pazienti in quanto è gestita da un consiglio amministrativo di volontari composto da pazienti e caregivers. Non ha lavoratori dipendenti, ad eccezione di un piccolo staff dedicato primariamente a gestire le richieste dei membri.

I servizi forniti dalla IWMF comprendono:

- Oltre 60 gruppi di supporto in tutto il mondo per offrire sostegno e incoraggiamento a pazienti e caregivers;
- Forum educativi annuali focalizzati sul paziente, arricchiti dalle presentazioni dei ricercatori più autorevoli sui nuovi trattamenti disponibili;
- Un sito web ampio e dettagliato che può essere fruito in tutte le lingue (www.iwmf.com);
- Un bollettino trimestrale, *The Torch*, che fornisce le ultime informazioni sulla WM e le attività di ricerca IWMF;
- Pubblicazioni, disponibili in molte lingue, che coprono molti aspetti della WM;
- Forum di discussione online (IWMF-Talk) per



Biografia di Peter

Peter (Pietro) Liburdi De Nardis è un paziente con WM, diagnosticato nel mese di ottobre 2003, che fa parte a titolo di volontariato del Consiglio della IWMF. Attualmente è presidente del comitato tecnologia IWMF dove aiuta a gestire il sito web IWMF, la pagina Facebook, l'account Twitter, e il Forum IWMF-Talk. Vive nei pressi di Pittsburgh, Pennsylvania (USA) con

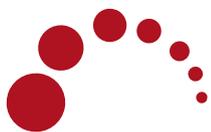
la moglie e i 3 figli, ed è nato a Ceccano, Frosinone, Italia. Dal momento della diagnosi, a 43 anni, è stato impiegato a tempo pieno come amministratore e professore d'informatica presso l'Università di Pittsburgh. Il percorso di Pietro con la WM si può leggere alla pagina <http://goo.gl/jRVvHh>.

pazienti e caregivers;

- Lifeline, un servizio telefonico e via email che consente alle persone di entrare in contatto per confrontarsi su temi specifici;
- Un elenco internazionale di medici specializzati sul trattamento della WM, contattabili per consulti;
- Un servizio di posta elettronica che notifica ai membri gli aggiornamenti del sito web IWMF;
- Finanziamenti per la ricerca scientifica di base impegnata nel migliorare la comprensione della biologia e della genetica della WM;
- Finanziamento di workshop internazionali per i ricercatori WM per favorire la condivisione dei risultati della ricerca e lo sviluppo di partnership di collaborazione;
- Borse di studio a giovani ricercatori per mi-

gliare il loro percorso nella comunità di ricerca sulla WM.

L'adesione alla IWMF è gratuita. È possibile ottenere ulteriori informazioni ed entrare a far parte della IWMF visitando il sito web: www.iwmf.com. L'IWMF è anche su Facebook alla pagina [waldenströms.support](https://www.facebook.com/waldenströms.support), e su Twitter: @WMIWMF. 



I SOSTENITORI DI AMS

Carlo Bollani

Un uomo mite, che sapeva cogliere e apprezzare le piccole cose della vita. Delle sue visite, che duravano minimo un'ora, un'ora e trenta, Enrica Morra ricorda il piacere di parlare, la sua capacità di gioire per la compagnia degli amici, l'amore per la montagna. Carlo Bollani, scomparso il 2 maggio 2013 a quasi ottant'anni di età, ha avuto la lungimiranza di farsi sponsor dell'attuale futuro. Con l'istituzione dell'omonimo Trust, ha infatti disposto che ogni anno fosse rinnovato il sostegno alle realtà scientifiche e benefiche che più aveva a cuore.

Uno straordinario "direttore d'orchestra", capace di tirare letteralmente fuori da ciascuno dei suoi collaboratori le capacità professionali nascoste. Così lo ricordano i soci e i manager della Parcol, l'impor-

più importante del "fare impresa": la persona. Nel suo testamento Carlo Bollani ha nominato come suo unico erede un Trust, pensando ai collaboratori della sua Parcol, e a molte altre persone che lui non avrebbe mai conosciuto, ma che sapeva di poter aiutare.

ni dottorandi del Dipartimento dell'Energia del Politecnico di Milano.

Con il lascito di 20.000 euro l'anno disposto a favore di Ams Onlus Carlo Bollani ha scelto di dare continuità alla realizzazione dell'eccellenza assistenziale e del progresso della scienza ematologica. La donazione del Trust Bollani ad Ams Onlus arriva puntuale ogni anno ricordandoci che aprire il nostro cuore è davvero possibile, donando agli altri un po' di noi stessi. 



il trust

Il Trust è uno strumento che permette ad un determinato soggetto di vincolare o destinare determinati beni per il raggiungimento di uno scopo, ovvero di soddisfare determinati interessi da lui individuati. Tra i più importanti istituti del sistema giuridico inglese, con l'entrata in vigore della Convenzione de L'Aja nel 1992, è perfettamente riconosciuto nel nostro ordinamento sia a livello legislativo che fiscale. Essendo un mezzo estremamente versatile, questo istituto può essere utilizzato per diverse finalità: la gestione di patrimoni, il passaggio generazionale di beni privati o aziendali, la tutela di soggetti più deboli e la realizzazione di scopi filantropici.

tante azienda manifatturiera che ha presieduto per 40 anni. La sua avventura nell'azienda, operante nel settore delle valvole per grandi impianti tecnologici, iniziò nel 1958, come giovane ingegnere meccanico. Dagli anni del boom economico a quelli odierni dell'allargamento dei mercati e della crescita esponenziale della concorrenzialità, Carlo Bollani ha sempre messo al centro della sua strategia operativa quella che riteneva la componente

Il Trust Bollani in parte è volto a preservare e garantire la continuità aziendale della società Parcol SpA, della quale Carlo Bollani deteneva una partecipazione pari al 18% del capitale sociale; inoltre Carlo ha disposto che il Trust effettuasse ogni anno significative elargizioni a sostegno di enti benefici (oltre ad Ams Onlus: Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus e Opera San Francesco per i Poveri Onlus) e a favore della formazione dei giova-

Musica e Solidarietà

La scuola musicale di Milano Obiettivo Musica, ha deciso di aprire l'anno con una raffinata presentazione dei propri corsi all'insegna della solidarietà. Il 22 settembre scorso la scuola ha dedicato ad Associazione Malattie del Sangue Onlus una vera e propria maratona con musiche Pop, Rock, Rythm'n'Blues e Jazz. Protagonisti della serata, accanto ai bravissimi insegnanti e allievi di Obiettivo Musica, sono stati i progetti per l'eccellenza assistenziale e la ricerca a favore del miglioramento delle possibilità di cura e guarigione dei pazienti ematologici. Nel corso della serata, a ingresso libero con offerta a favore di Ams Onlus, i partecipanti hanno aderito con generosità all'appello a donare a favore di Ams. 📍

Le foto dell'evento Musica e solidarietà del 22 settembre



Alice, Milvia e Claudio Franceschini



Gilda Eva Singer, madrina della serata



Gli insegnanti di Obiettivo Musica



I volontari Giorgio di Venosa e Monica Andreoli



L'intervento sul palco di Enrica Morra



La sala e il palco



Monica, Flavia e Giorgio al banchetto di accoglienza



Sara e Antonio Franchina e, al centro, Adriana Gammino



Luca Lelli, Giamberto Cuzzolin, Flavia Mammoliti, Alessandro Reossi e Giovanni Tranchida

Obiettivo Musica

Obiettivo Musica è una proposta versatile e interessante per tutti coloro che intendano imparare a suonare o cantare, perché offre la possibilità di usufruire di una grande varietà di corsi (strumento, coro, musica d'insieme) venendo incontro alle esigenze dell'allievo: in una delle sedi convenzionate, a casa, a casa dell'insegnante, la domenica mattina, la sera dopo il lavoro, ogni tre settimane, con Obiettivo Musica la musica è sempre a portata di mano. A questa grande flessibilità si sommano le doti umane e professionali dei docenti. Tutti sono insegnanti di lunga esperienza, musicisti e concertisti, nonché persone capaci di trasmettere entusiasmo e passione per l'attività musicale.

Per informazioni

www.obiettivomusica.it

Facebook: [obiettivomusica.milano](https://www.facebook.com/obiettivomusica.milano)

Le foto dell'evento sono di Francesco Pipitone ed Andrea Migliarini



Gli allievi di Obiettivo Musica



In attesa dell'inizio del concerto



Luca Lelli, Giamberto Cuzzolin, Flavia Mammoliti, Alessandro Reossi e Giovanni Tranchida



le bomboniere solidali che sostengono l'Ematologia di Niguarda



Vanessa e Giorgio si sono sposati il 4 settembre 2015 e hanno scelto di lasciare alle persone che hanno condiviso con loro questo meraviglioso giorno le bomboniere solidali "Ams con il cuore"

Vanessa ha conosciuto Ams Onlus accompagnando la mamma, in cura presso il Day Hospital dell'Ematologia di Niguarda. Per lei la scatola bianca confezionata con amore insieme alla mamma e alle amiche è un simbolo che rappresenta la speranza e il non arrendersi mai, anche quando la salita è dura da percorrere, una piccola luce per tutte le persone che stanno combattendo una battaglia contro la malattia. "Ho voluto fare questo gesto per dare una possibilità – specialmente in questo periodo di crisi, dove ogni settore è al collasso – una piccolissima possibilità di crescita, perché in questo caso crescita vuol dire per tante persone guarigione", ci ha detto.

Ed è proprio così, perché attraverso l'eccellenza assistenziale e la ricerca, possibile grazie a tanti piccoli gesti di solidarietà, Ams Onlus può costruire da subito un futuro migliore per chi lotta contro leucemie, linfomi o mielomi. 

FOTO: © AGOSTINO MARINARO WWW.BMFOTOFILMS.IT
WWW.AGOSTINOMARINARO.COM



Fai come Vanessa, dedica i tuoi momenti speciali ad Ams Onlus

Scrivi ad associazione@malattiedelsangue.org
o chiama il numero +39 347 78 51 899

UN CAFFE'
AL GIORNO...
AIUTA IL
MEDICO
DI TURNO!



DONA 1 EURO PER LA RICERCA!

RAP AMORISFIGATI

♥ Hai mai pensato di attivare una donazione continuativa a favore di AMS Onlus?

Basta un RID, come per la bolletta della luce o per un qualsiasi canone mensile. Una volta stabilito un importo fisso, puoi autorizzare la tua banca a trasferire periodicamente la donazione sul conto dell'associazione

♥ Contiamo su di te

Il tuo sostegno costante è il miglior modo per permettere una programmazione più sostenibile delle attività di supporto all'Ematologia di Niguarda, in particolare:

- copertura di contratti per medici specialisti e infermieri in convenzione con l'Ospedale
- ricerca clinica e innovazione terapeutica nel trattamento di leucemie, linfomi e mielomi

♥ Compila il modulo RID

Scaricalo su www.malattiedelsangue.org e segui le istruzioni per l'attivazione. Per assistenza nella compilazione chiama il numero 02 6425891 (lun. - ven. h. 9.00 - 15.00)

♥ Grazie a te

La ricerca e l'assistenza ematologica riceveranno una bella carica di energia!



Associazione Malattie del Sangue Onlus
c/o Ematologia Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano
www.malattiedelsangue.org
Codice Fiscale 97225150156
IBAN: IT 63 D 06584 01615 00000 00 43254

Le malattie del sangue si curano anche con l'inchiostro.



www.avistudio.it

Il tuo 5x1000

per l'Associazione Malattie del Sangue Onlus

**Mettiti al fianco
di medici e ricercatori
per sconfiggere
le malattie del sangue
Con la tua firma**

Codice Fiscale 97225150156

Banca Popolare di Milano AG 15
IBAN: IT 63 D 05584 01615 00000 00 43254



Associazione Malattie del Sangue Onlus
c/o Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano
www.malattiedelsangue.org